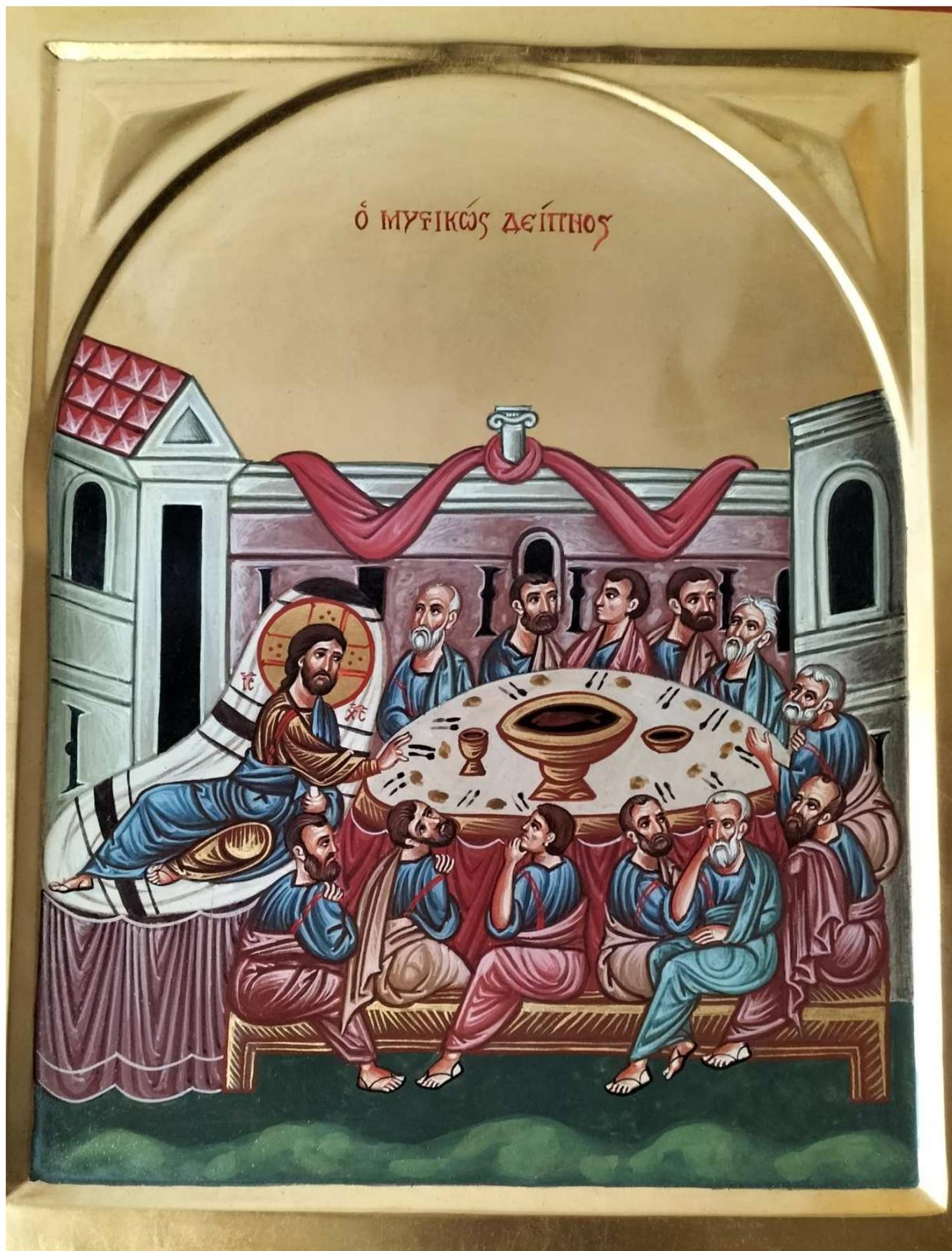


Bergamo, 15 marzo 2022
Parrocchia di san Colombano in Valtesse
Contemplazione dell'icona dell'Ultima Cena



Dopo aver collocato l'icona perché sia visibile a tutti, diamo inizio alla nostra preghiera con il Segno della croce e con il salmo 118 letto a due cori. I primi versetti di questo salmo sono il riconoscimento dell'intervento di liberazione di Dio nella vita dell'orante; la seconda parte indugia sulla lode e la celebrazione del rendimento di grazie. Proprio nella seconda parte ci sono espressioni che rimandano al mistero eucaristico, soprattutto quella che dice: Alzerò il calice della salvezza. Inoltre è importante aggiungere che un'antica tradizione lo ha interpretato come la preghiera del martire, colui che dona la vita per testimoniare il suo Signore – infatti si dice che preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli -: tale espressione è stata riletta proprio in riferimento a Gesù nell'Ultima Cena; Gesù, il martire per eccellenza.

Salmo 116 (114-115)

¹ Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera.

² Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo.

³ Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi, ero preso da tristezza e angoscia.
⁴ Allora ho invocato il nome del Signore: "Ti prego, liberami, Signore".

⁵ Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso.

⁶ Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato.

⁷ Ritorna, anima mia, al tuo riposo, perché il Signore ti ha beneficato.

⁸ Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime, i miei piedi dalla caduta.

⁹ Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

¹⁰ (115,1) Ho creduto anche quando dicevo: "Sono troppo infelice".

¹¹ (115,2) Ho detto con sgomento: "Ogni uomo è bugiardo".

¹² (115,3) Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?

¹³ (115,4) Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

¹⁴ (115,5) Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo.

¹⁵ (115,6) Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.

¹⁶ (115,7) Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;

¹⁷ (115,8) A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore.

¹⁸ (115,9) Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo,

¹⁹ (115,10) negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme.

Alleluia.

La memoria dell'Ultima Cena...



*Ultima Cena,
Mosaico della Basilica di Sant'Apollinare
Nuovo, inizio IV secolo, Ravenna*

La testimonianza dell'Ultima Cena di Gesù con i suoi discepoli è giunta a noi attraverso vari scritti: Paolo nella prima lettera ai Corinzi al cap. 11, 23-26 offre forse la più antica testimonianza della Cena che riporta le parole di Gesù sul pane e sul calice:

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate questo

pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga

Marco, Matteo e Luca nei loro Vangeli fanno riferimento alla Cena nella narrazione della passione di Gesù. Il Vangelo di Giovanni presenta una prospettiva diversa nel racconto della Cena: qui non compare il riferimento esplicito alle parole sul pane e sul calice, evocate però nel discorso sul pane di vita nella Sinagoga di Cafarnao (Gv6, 32-51):

Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che non Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo. Poiché il pane di Dio è quello che scende dal cielo, e dà vita al mondo». Essi quindi gli dissero: «Signore, dacci sempre di questo pane». Gesù disse loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete [...] In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono. Questo è il pane che discende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivente che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò per la vita del mondo è la mia carne».

In compenso, il Vangelo di Giovanni riferisce il gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli.

Tutti e quattro i vangeli canonici riportano durante la Cena l'annuncio da parte di Gesù del tradimento di Giuda (Mc 14,19-20):

Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: 'sono forse io?'. Ed egli disse loro: 'Uno dei dodici, colui che intinge con me nel piatto'..."

Una fonte antica, la *Didaché* (circa 95-150), ci dà una descrizione dettagliata di come si celebrasse a quel tempo l'"eucaristia", espressione che significava "rendimento di grazie". Si usavano formule fisse di preghiera, ma veniva lasciato spazio anche alla preghiera spontanea. Si richiedeva che la confessione di peccato precedesse la celebrazione dell'eucaristia.

Anche Giustino nella *Apologia prima* scritta circa nella seconda metà del II secolo, descrive la cena del Signore come "eucaristia", "ringraziamento". Un rito accompagnato anche dalla lettura delle "memorie degli apostoli (i Vangeli)" e degli scritti dei profeti.

Nella Chiesa primitiva vi erano riunioni in cui i credenti battezzati celebravano l'eucaristia nell'ambito di un vero pasto. Già molto presto, però, questo pasto viene separato dal sacramento propriamente detto e viene chiamato "agape".

Nella Liturgia bizantina al mattutino del Giovedì Santo si ricorda che gli Apostoli e i Vangeli ci hanno tramandato di celebrare in quel giorno quattro ricorrenze: "La sacra Lavanda (dei piedi), la mistica Cena, la

preghiera divina (nell'orto degli Ulivi) e il tradimento di Giuda". Tuttavia, quella che ha assunto un ruolo di primo piano è stata la Cena: l'istituzione dell'Eucaristia.

Nel dolore della Settimana Santa il Giovedì è considerato un giorno di gioia per la nuova ed eterna Alleanza stabilita tra Dio e l'uomo non sul sangue di capri e tori, ma sul sangue dell'Uomo-Dio. L'Eucaristia è infatti il momento e il luogo in cui la divino-umanità di Cristo diviene nostra. Il mistico greco Nicola Cabasilas (1320-1390) ha scritto: "Poiché non era possibile che noi salissimo alla partecipazione dei suoi beni, è lui che, discendendo fino a noi, condivide la nostra condizione e si fonde così perfettamente alla natura assunta che, proprio rendendoci quella carne e quel sangue che ha preso da noi, ci comunica sé stesso".

Rendimenti di grazie dalla Didaché

Ti rendiamo grazie, o Padre nostro, per la santa vigna di David, tuo servo; Tu ce l'hai fatta conoscere per mezzo di Gesù, tuo Figlio. Gloria a Te nei secoli!

sul calice

Ti rendiamo grazie, o Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai concesso per mezzo di Gesù, tuo Figlio. Gloria a Te, nei secoli! Come questo pane spezzato, prima sparso sui monti, è stato raccolto per farne uno solo, così Tu raccogli la tua Chiesa dall'estremità della terra, nel tuo Regno. Perché a Te è la gloria e la potenza, per Gesù Cristo nei secoli!

sul pane

Ti rendiamo grazie, o Padre Santo, per il tuo santo nome che hai posto nei nostri cuori, per la conoscenza, la fede e l'immortalità che ci hai concesso per mezzo di Gesù, tuo Figlio. Gloria a Te, nei secoli!

Tu, o Signore onnipotente, hai creato l'universo a gloria del tuo nome; Tu hai dato agli uomini il cibo e la bevanda per la loro gioia, affinché ti rendano grazie; ma a noi Tu hai donato un cibo e una bevanda spirituale e la vita eterna per mezzo del tuo Figliuolo. Anzitutto Ti rendiamo grazie perché sei potente. Gloria a Te nei secoli!

RicordaTi, Signore, di liberare la tua Chiesa da ogni male e di renderla perfetta nel tuo amore. Raccogli dai quattro venti la Chiesa che Tu hai santificato, nel Regno che le hai preparato. Perché tue sono la potenza e la gloria nei secoli!

Venga la tua grazia e passi questo mondo!

Osanna al Dio di David!

Se qualcuno è santo, venga;

se non lo è, faccia penitenza;

Marana tha!

Amen.

dopo la comunione

Brano evangelico di riferimento:

Dal Vangelo secondo Luca (22,7-23)

⁷Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.⁸Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua".⁹Gli chiesero: "Dove vuoi che prepariamo?".¹⁰Ed egli rispose loro: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà.¹¹Direte al padrone di casa: "Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?".¹²Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate".¹³Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

¹⁴Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui,¹⁵e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio".¹⁷E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e fatelo passare tra voi,¹⁸perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio".¹⁹Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me".²⁰E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi".²¹"Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola.²²Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!".²³Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.

La tradizione iconografica



Codice purpureo rossanese, *Ultima Cena*
V secolo, Museo diocesano di Rossano calabro (CS)

L'ultima cena non fu raffigurata da principio. Nelle catacombe si ritrovano immagini di banchetto, come la *fractiopanis*. Una delle prime espressioni per indicare la cena eucaristica fu infatti l'espressione *fractiopanis* con rinvio al gesto dello "spezzare il pane" compiuto da Gesù nell'ultima cena.

Nella storia dell'arte uno dei primi esempi di vera e propria raffigurazione dell'Ultima Cena si trova nei mosaici della basilica di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, databili agli inizi del IV secolo.

Cristo è raffigurato assieme agli apostoli

attorno a una tavola a ferro di cavallo, semisdraiato su un triclinio, secondo l'uso romano.

Ha la barba e vesti color porpora, che si distinguono dalle vesti bianche degli apostoli. Il nimbo è crociato.

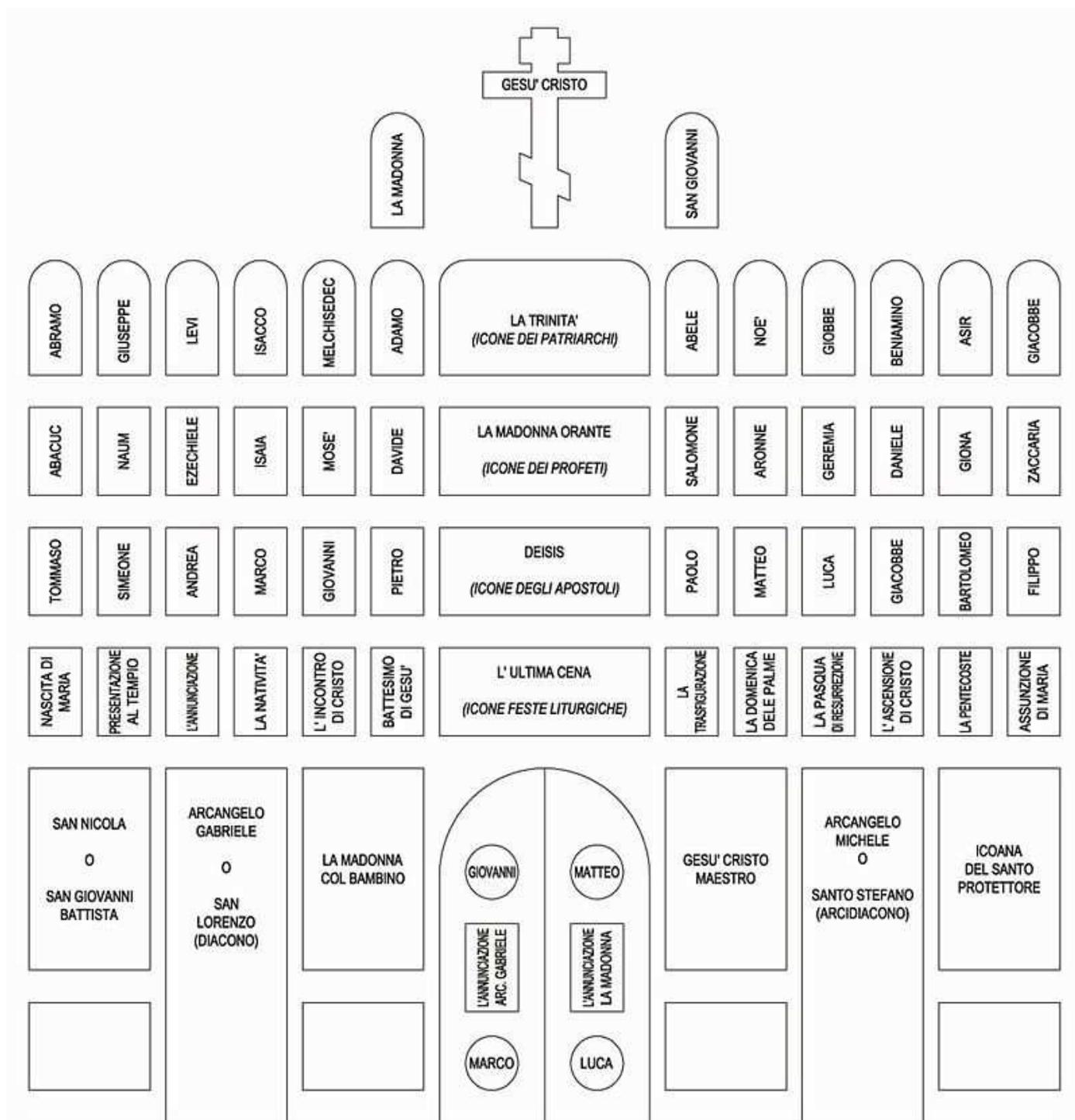
Gesù sembra indicare con la mano la figura all'altro capo del tavolo, Giuda, con le spalle rivolte verso Gesù e pronto ad uscire.

Sulla tavola si distinguono pani e pesci: un'allusione all'episodio in cui Gesù sfama le folle, ma anche al pesce come simbolo, presente già negli affreschi delle catacombe: "*ichthus*", il termine greco per "pesce", racchiude le iniziali dell'espressione: "Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore".

Una raffigurazione simile si trova in una miniatura del Codice purpureo di Rossano (seconda metà del VI secolo – forse anche V secolo).

Qui però Giuda è al centro e intinge la mano nel piatto, un riferimento al Vangelo di Matteo.

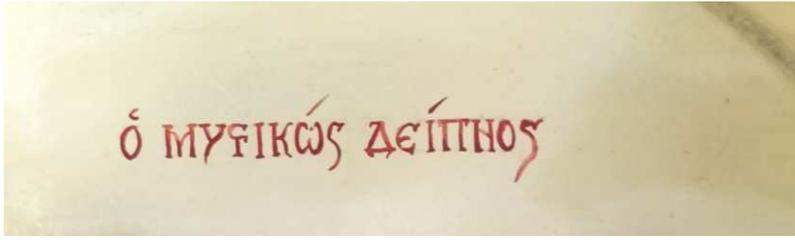
L'icona



L'icona dell'Ultima Cena occupa un posto di rilievo all'interno dell'Iconostasi, la parete di icone che nelle chiese di tradizione bizantina unisce il presbiterio alla parte del tempio riservata ai fedeli. Questa icona si trova infatti sempre al di sopra delle porte centrali, le Porte regali. Questo non solo ci ricorda che dalle Porte regali esce il sacerdote con il pane e il vino consacrati, l'Eucaristia, che distribuisce ai fedeli, ma anche è sullo stesso asse, che partendo dalla rappresentazione dell'Incarnazione - la scena dell'Annunciazione è spesso posta sulle PorteRegali - attraverso la Cena stessa si eleva al Crocifisso che corona la sommità dell'iconostasi.

L'icona che qui commentiamo si ispira a una miniatura del Monte Athos del XV secolo e presenta punti di contatto ma anche differenze rispetto ai primi esempi di questa raffigurazione.

Lo sfondo



Sul fondo oro spicca la scritta in rosso in greco "*misticosdeipnos*", cioè "Mistico Convito".

Due edifici più alti, collegati da un muro nella parte inferiore su cui poggia anche un drappo

rosso, costituiscono lo sfondo. È un modo simbolico per dire che quanto avviene si svolge nella "camera alta", cioè la sala che, nel Vangelo di Luca, Gesù fa preparare per mangiare la Pasqua con i suoi discepoli. Il drappo rosso compare in genere nelle icone quando la scena si svolge in un interno (ad esempio nell'icona dell'Annunciazione) e simboleggia anche la presenza e la protezione di Dio, mentre crea il Suo Regno in questo mondo.



La tavola

Anche qui, secondo l'usanza antica, Cristo non sta al centro, ma a capotavola, semidisteso su un triclinio. La mensa però non è più a ferro di cavallo, ma a forma ogivale arrotondata. Il colore della mensa è bianco, lo stesso della tavola a cui sono seduti i tre angeli della Trinità di Andrej

Rublev, icona russa tra le più venerate, pure del XV secolo. Sulla tavola spiccano, come nelle prime raffigurazioni della Cena, dei pani e un grosso pesce nel piatto di portata, la simbologia è la stessa.

Insieme recitiamo l'inno dei Primi Vespri della solennità del Corpus Domini. *L'incipit* di questa preghiera fa riecheggiare il senso di quella cena: è la cena di Colui che, come agnello, cioè totalmente inerme e innocente si è offerto per la nostra salvezza.

Alla cena dell'Agnello,
avvolti in bianche vesti,
attraversato il Mar Rosso,
cantiamo a Cristo Signore.

Il suo corpo arso d'amore
sulla mensa è pane vivo;
il suo sangue sull'altare
calice del nuovo patto.

Sia lode e onore a Cristo,
vincitore della morte,
al Padre e al Santo Spirito,
oggi e nei secoli eterni. Amen.

Gli apostoli



L'icona sembra cogliere un momento ben preciso, quello cioè in cui Gesù dice: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà" (Gv 13,21), l'attimo cruciale in cui i discepoli "si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse" (Gv 13,22). Come si legge nel Mattutino del Giovedì Santo nella tradizione bizantina, "Dimentichi della gioia, venivano presi dal turbamento e dal timore".

Nelle icone dell'Ultima Cena l'apostolo più vicino a Gesù è sempre san Giovanni Evangelista, "il discepolo che Gesù amava", normalmente rappresentato come il più giovane dei Dodici. Qui invece sia il miniatore che l'iconografo hanno fatto una scelta singolare, raffigurandolo avanti negli anni: è già prefigurato il suo destino, quando, ormai anziano, secondo la tradizione detterà il suo Vangelo al discepolo Procoro e sarà autore dell'Apocalisse: san Giovanni il teologo, come è chiamato nella Chiesa d'Oriente. Sulla destra si distinguono Pietro, con la barba e i capelli folti e canuti, e suo fratello Andrea, sempre canuto e con la chioma scompigliata. A differenza della miniatura di Rossano e da icone dipinte molti secoli più tardi come questa icona della scuola di Rostov-Suzdal' del XV secolo, qui Giuda non ha ancora intinto la mano nel piatto, rompendo l'unità che caratterizza gli altri apostoli attorno al tavolo. L'autore si ferma un attimo prima, quando la libertà di Giuda non ha ancora deciso per il tradimento. Per questo non si distingue dagli altri. Commentando il versetto del Padre nostro "non ci abbandonare alla tentazione", Cirillo di Gerusalemme stabilisce un parallelo tra Giuda, caduto nella disperazione perché si è lasciato definire dal proprio peccato, e Pietro che, pentitosi, si è lasciato definire dall'amore di e per Gesù, quando dopo la sua Resurrezione gli dice: "Tu sai tutto, tu sai che io ti amo". Entrambi attraversano il "torrente" della tentazione, ma uno ne è sopraffatto e l'altro liberato.

Guardando agli apostoli seduti attorno alla tavola della Cena decisiva proviamo a immedesimarci in loro: riconosciamo che non siamo diversi, che anche noi facciamo fatica a comprendere il senso di ciò che Gesù ha detto e ha fatto in tutta la sua esistenza e in quella cena, sintesi del senso del suo passato e di ciò che sarebbe accaduto di lì a poco. Chiediamo al Signore perdono con una preghiera del grande esegeta e teologo gesuita Stanislas Lyonnet (1902-1986)

Dimentica il pessimo amico che sono stato

In tutto, o Signore, io sono limitato:
salute, cognizioni, modo di agire, attività:
ma l'amore che è in me non conosce
che i limiti datigli dal suo egoismo.

Ho fuggito la santità, ho avuto timore,
ho tergiversato, esitato, proceduto con calcoli meschini,
proprio quando più si imponeva una piena dedizione.

Gesù Signore,
eccomi con le mie viltà e i miei sciocchi desideri,
concedimi la tua benevolenza e il tuo aiuto,
ho veramente bisogno della tua infinita bontà.

Dimentica il pessimo amico che sono stato:
vorrei iniziare un'amicizia nuova, un'amicizia giovane e ardente,
un'amicizia in cui tutto sia veramente comune,
un'amicizia per la vita e per la morte.

Dammi un cuore nuovo,
un cuore fedele ed umile come quello della santa Madre tua,
ardente e fiero come quello di Paolo.

Ottienimi da Gesù, o Madre divina,
ch'egli mi riaffidi il mio posto di combattimento,
un posto in cui possa 'resistere'.

Cristo

Anche in questa icona Gesù è l'unico ad avere il nimbo, infatti sta vivendo ancora la sua vita terrena. Dopo la sua morte e resurrezione, quando lo Spirito Santo sarà disceso su Maria e agli Apostoli, anche questi ultimi saranno raffigurati con il nimbo, perché formeranno la Chiesa di Cristo, rendendolo presente nel mondo.

Anche qui Gesù indossa una tunica color porpora, simbolo della divinità, e un mantello blu, a indicare il fatto che ha assunto una carne umana. Le due nature di Cristo sono simboleggiate anche dalle due dita della mano destra alzate in un gesto benedicente, mentre le tre dita piegate alludono alle tre Persone della Trinità. Nella sinistra si intravede il chirografo, il documento dei nostri peccati che Gesù prende su di sé con la sua morte in croce.

Canto – Pane del Cielo

*Pane del Cielo sei Tu, Gesù,
via d'amore: Tu ci fai come Te.*

No, non è rimasta fredda la terra: Tu sei rimasto con noi
per nutrirci di Te, Pane di Vita;
ed infiammare col tuo amore tutta l'umanità.

Sì, il Cielo è qui su questa terra: Tu sei rimasto con noi
ma ci porti con Te nella tua casa
dove vivremo insieme a Te tutta l'eternità.

No, la morte non può farci paura: Tu sei rimasto con noi.
E chi vive in Te vive per sempre.
Sei Dio con noi, sei Dio per noi, Dio in mezzo a noi.



Conclusione

Per concludere, possiamo leggere un brano di un'omelia di papa Francesco in occasione della solennità del Corpus Domini il 14 giugno 2020, che esprime molto bene il contenuto di questa icona:

Dio sa ... quanto è fragile la nostra memoria, e per noi ha compiuto una cosa inaudita: ci ha lasciato *un memoriale*.

Non ci ha lasciato solo delle parole, perché è facile scordare quello che si ascolta.

Non ci ha lasciato solo la Scrittura, perché è facile dimenticare quello che si legge.

Non ci ha lasciato solo dei segni, perché si può dimenticare anche quello che si vede.

Ci ha dato un Cibo, ed è difficile dimenticare un sapore.

Ci ha lasciato un Pane nel quale c'è Lui, vivo e vero, con tutto il sapore del suo amore.

Ricevendolo possiamo dire: "È il Signore, si ricorda di me!".

Perciò Gesù ci ha chiesto: «Fate questo *in memoria di me*» (1 Cor 11,24).

Fate: l'Eucaristia non è un semplice ricordo, è *un fatto*: è la Pasqua del Signore che rivive per noi. Nella Messa la morte e la risurrezione di Gesù sono davanti a noi.

Fate questo in memoria di me: riunitevi e come comunità, come popolo, come famiglia, celebrate l'Eucaristia per ricordarvi di me.

Non possiamo farne a meno, è il memoriale di Dio. E guarisce la nostra memoria ferita".

Che la nostra memoria, che la nostra umanità sia ferita, non ci impedisce di mendicare questo dono. Ce lo ricordano due preghiere della Liturgia bizantina del Giovedì Santo.

La prima:

Vedo la tua sola condanna o mio Salvatore, e non ho la veste per entrare: fa risplendere le vesti dell'anima mia, datore di luce, e salvami.

La seconda:

O Figlio di Dio, fammi oggi partecipe del tuo Mistico Convito. Non paleserò il Mistero ai tuoi nemici, non ti darò un bacio come Giuda, ma come il ladrone io ti dico: Ricordati di me, Signore, quando sarai nel Tuo Regno.

Il Buon Ladrone nelle Chiese d'Oriente è chiamato il "Ladro teologo", perché all'ultimo momento, mendicando la presenza di Gesù, è riuscito a "rubare" anche il Paradiso.

Concludiamo con un ultimo inno dei Vespri della solennità del Corpus Domini, scritto da un poeta, religioso dei Servi di Maria, padre David Maria Turoldo (1916-1992)

Dio, la fame che dentro ci strazia,
di questo pane che fame scatena:
pane che sazia nel mentre alimenta
la stessa fame che nulla più spegne!

Solo chi mangia di questo tuo pane
dell'altro pane deliba il sapore:
e ne fa parte ai fratelli, e lo gode:
senza il tuo pane non c'è altro pane!

Di questo pane che solo ci sazia
che sazia l'anima e il cuore dispone
a farsi pane alla fame degli altri,
in abbondanza tu donaci sempre.

Donaci, Padre, il pane di Cristo,
perché nessuno più muoia di fame:
e nostro cibo e bevanda sia fare
pure noi sempre la tua volontà.